

IL LIBRO SULLA DINASTIA TORINESE

**Foa, Giua, Ginzburg
Album di famiglia
della sinistra sparita**



CAROLA SUSANI

Il mondo di cui parla Anna Foa ne *La famiglia F.* è lo stesso di cui scriveva Natalia Ginzburg: le famiglie intellettuali torinesi, alcune ebreo, altre no, accomunate dai libri, dalla passione politica, dal senti-

mento morale, dalla disinvolta capacità di accettare il sacrificio necessario. Quel mondo culturale lo abbiamo ritrovato nelle aule universitarie, nelle redazioni dei giornali, ai vertici delle case editrici, ma raramente nei luoghi del potere politico. Ma oggi cosa resta di quella storia?

ALLE PAGINE 8 E 9

**UNA SERIE
DI RITRATTI
TRACCIATI
DA ANNA,
FIGLIA DI
VITTORIO
E DI LISA GIUA**

**La famiglia Foa, album
di una sinistra morale
(che non c'è più)**

CAROLA SUSANI

Da piccola Anna Foa voleva andare in Spagna a uccidere il dittatore Francisco Franco. Per farlo aspettava di essere grande abbastanza, di compiere dodici anni: così comincia *La famiglia F.*, con un'immagine densa e sintetica. In questo obiettivo fantastico di Anna bambina evocato in prima persona da Anna adulta, si riconoscono in contropunto alcuni dei va-

lori di famiglia: l'odio del tiranno, il bisogno di essere protagonista della storia, il coraggio.

In una bella intervista del 2013, in occasione del cinquantenario di *Lessico familiare*, Nicola Mirenzi domandava a Anna Foa quale fosse secondo lei la causa dell'enorme influenza che il libro di Natalia Ginzburg aveva avuto nella cultura italiana. Già allora la risposta mi parve illuminante. Dice Anna Foa: «*Lessico familiare* racconta l'unica aristocrazia che abbiamo in

Italia», o meglio, racconta «il mondo degli intellettuali torinesi» come fosse un'aristocrazia, rivela «a un'Italia che aveva bisogno di miti un mondo che aveva tutte le caratteristiche per essere mitizzato».

Anna Foa, figlia di Lisa Giua e di Vittorio Foa, amici di Natalia Ginzburg fin dagli anni giovanili, di quel mondo è a pieno titolo protagonista, compare bambina «preziosa e sarcastica» nel romanzo di Natalia Ginzburg. Anna è una storica, ha scritto di riforma e rivoluzione francese, di Gior-

dano Bruno, della storia degli ebrei in Europa, degli ebrei nel Novecento: la sua mi pare una lucida considerazione da storica.

Il mondo di cui parla Anna nella *Famiglia F.* è lo stesso di cui scriveva Natalia Ginzburg: le famiglie intellettuali torinesi, alcune ebrei, altre no, accomunate dai libri, dalla passione politica, dal sentimento morale, dalla disinvoltata capacità di accettare il sacrificio necessario, dall'ironia, un'ironia pervasiva che stempera,

rende sopportabile il peso delle scelte, ma che non toglie il peso anzi lo fa risaltare; e intorno case borghesi o ricoveri temporanei, momenti di benessere e di grande povertà, conversazioni infinite, escursioni in montagna, carcere, confino, esilio. Quel mondo culturale lo abbiamo ritrovato nelle aule universitarie, nelle redazioni dei giornali, ai vertici delle case editrici, ma raramente nei luoghi del potere politico. Anzi, dalla sua im-

possibile sovrapposibilità al potere, quel mondo ha tratto ragioni di prestigio.

Il libro di Natalia Ginzburg, al di là delle intenzioni dell'autrice, alla sua uscita e poi per anni ha prodotto un culto, madri che lo passavano alle figlie e viceversa, circolazione oriz-

zontale per più di una generazione, è stato uno dei libri ispiratori del Sessantotto, lettori e soprattutto

lettrici di ogni ceto sociale, accomunate da un orientamento politico a sinistra e dall'antifascismo, prova-

vano attraverso quel libro a immaginarsi un modello, un mondo culturale di riferimento, a esaltarsi, a dirsi: ecco, siamo così, così vogliamo essere. Anna Foa ritorna a raccontare quel mondo con mezzi diversi da quelli letterari e con una diversa prospettiva.

Che effetto può avere oggi, in

un momento di eclisse della sinistra (la sinistra, la sua tradizione culturale, è ancora lì sebbene coperta da un'ombra), tornare a raccontare quelle figure? Cosa possono dirci oggi?

Il libro di Anna Foa, non specialistico, aperto a ogni genere di lettore, legittima la domanda.

Strutturato come una galleria di ritratti di famiglia, ciascuno tanto ben documentato da essere un saggio storico, *La famiglia F.* ci presenta l'uno accanto all'altro i ritratti con la libertà con cui risalgono alla mente per via di immagini infantili o di interrogativi dell'età adulta, rigoroso è il lasso temporale coperto dal libro, ci sono i figli del dopoguerra e ci sono i loro bisnonni, un arco temporale che va del risorgimento e dall'emancipazione ebraica fino all'età matura dei nati nel secondo dopoguerra. È un arco temporale che soddisfa sia un bisogno intimo, spingersi fin dove giunge facilmente la memoria familiare, sia l'attendibilità di un'ipotesi storica: scoprire da dove nasce e si sviluppa un modo di stare al mondo. Può essere letto come un libro di storia, come un'autobiografia, un memoriale, una storia vera ben raccontata. Anna Foa ci ha già accompagnato in un esperimento simile, *Portico d'Ottavia 13*, edito anche quello da **Laterza**, che raccontava di una casa nel ghetto di Roma e di coloro che la abitavano all'alba del 16 ottobre del 1943: la sua passione per le biografie, la vite delle persone nei loro nessi con la storia, è evidente.

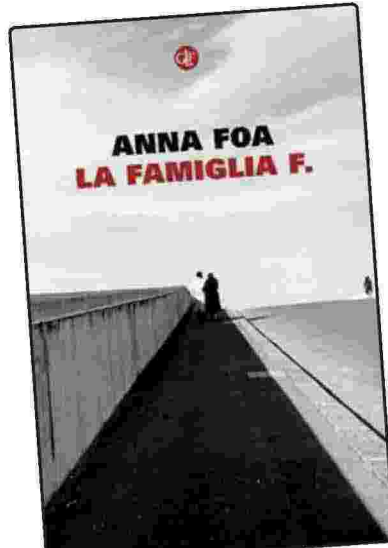
Il primo ritratto è quello di Renzo Giua, lo zio materno morto a ventiquattro anni nel 1938 combattendo in Spagna. Renzo, bello, sportivo, ironico, dalla scrittura antiretorica e disincantata, ci porta subito nel cuore della famiglia e di una temperie. In tempi bui sono alcune famiglie a custodire valori che hanno poco corso in società e a preparare tempi nuovi e a volte alcune figure di professori. Renzo era il più giovane nel gruppo di ex liceali che si riunivano attorno a Augusto Monti, mitico professore vicino a cui si raccolsero molti antifascisti: ne facevano parte Cesare Pavese, Mario Le-

vi, che poi divenne storico e archeologo, il filosofo Norberto Bobbio, il futuro musicologo Massimo Mila, Leone Ginzburg, che poi fu marito di Natalia e nel 1944 morì per le torture, Vittorio Foa, il padre di Anna, una delle figure più acute e lungimiranti della politica italiana, che sposerà Lisa, la sorella di Renzo. Loro e altri che ritornano nella storia dell'antifascismo, in particolare nella storia di Giustizia e libertà, e nella storia della casa editrice Einaudi. Renzo appassionato di letteratura spagnola andrà prima in Francia e poi in Spagna. Anna cita queste parole dello zio raccolte da Ursula Hirschmann come lui antifascista: «Vale più uno che si alza e parla che tutta la vostra sapiente rete di illegali». La postura morale, il coraggio, l'esempio,

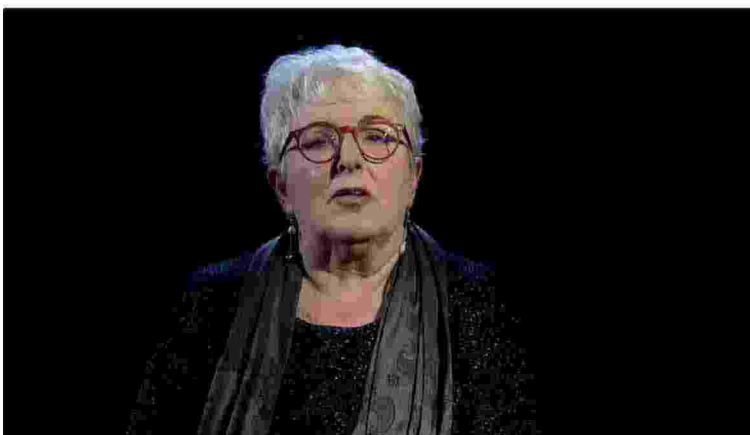
l'eroismo che si mostra possibile, persino semplice, è il valore portante della vita di Renzo, ed è uno dei fili rossi del libro, insieme all'inscindibile legame fra politica e la vita individuale e familiare, e un terzo filo più in ombra che riguarda il rapporto con l'ebraismo e l'identità religiosa. Proprio quest'ultimo filo viene chiamato in causa dal secondo ritratto della raccolta, non a caso il rabbino Giuseppe Foa, rappresentante di un "ebraismo assimilato", capace di dichiarare: «Sentiamo di essere più che Israeliti, anzitutto Italiani» scatenando l'ira di Dante Lattes.

Navigando fra le generazioni dei Foa, dei Giua, dei Della Torre, dei Luzzati, degli Agnini, dei Levi, con l'aiuto degli alberi genealogici, utilissimi alla fine del libro, scopriamo figure di socialisti come Gregorio Agnini, femministe del primo novecento come sua sorella Elisa, anarchici come Natale Della Torre. Scivoliamo giù per il Novecento, attraversiamo il tempo intellettualmente vivacissimo della Resistenza, la sospensione dell'esperienza a favore dello studio che fu per Vittorio il car-

cere, il dopoguerra, il rapporto fortissimo e contrastato di Lisa Giua con il Pci, quello di adesione di Vittorio Foa con il sindacato. Seguendo la famiglia Giua-Foa attraverso la storia della sinistra italiana, nel dopoguerra, nel sessantotto, nella marginalità dell'estrema sinistra, nel settantasette, nell'età del berlusconismo fino al presente, ho l'impressione che Anna Foa abbia illuminato, al là della crisi, e persino al di là della lunga stagione del comunismo evocata quasi come una parentesi, una tradizione che perdura da ben più tempo dentro e fuori i partiti della sinistra, e che senza sforzo tiene insieme rivendicazione di libertà e di liberazione dallo sfruttamento, e le tiene insieme in primo luogo per ragioni morali, assumendo una postura che include la trasparenza delle proprie scelte, la capacità di alzarsi e parlare a dispetto delle conseguenze, un eroismo semplice che si manifesta proprio mentre fa finta di niente, che ripudia il suo nome e si nasconde dietro l'ironia e il disincanto. Possiamo farci carico di questa tradizione oggi? Possiamo metterla in gioco? È stata più volte sconfitta, ma non si è mai corrotta: vale la pena continuare a indagarla. Forse non è sufficiente per affrontare le sfide che abbiamo davanti, ma certo non possiamo farne a meno.



**VITTORIO FOA VISITA
LA FABBRICA "NEBBIOLO"
OCCUPATA DAGLI OPERAI
ARCHIVIO STORICO LAPRESSE
IN BASSO E A DESTRA
ANNA FOA
E UNA FOTO DI FAMIGLIA**



**ECHEGGIA
IN QUESTE PAGINE
LA GRANDE LEZIONE
DI LESSICO
FAMIGLIARE
DI NATALIA
GINZBURG:
UN'EPOCA
IN CUI
GLI INTELLETTUALI
CONTAVANO MOLTO.
E OGGI COSA RESTA
DI QUELLA STORIA?**